

«Clinton vince tra le donne gli ispanici e i colletti blu Obama tra neri, giovani e ceti professionali»

**È CONSIDERATO** uno dei grandi saggi del partito democratico americano. Classe 1932, Mario Cuomo è stato governatore dello Stato di New York dall'83 al '94. Alle primarie ha sostenuto l'ex first lady ma ora dice: «La prospettiva di avere un altro Bush ci unisce, siamo compatti. Obama e Clinton sono il ticket vincente»

di Roberto Rezzo / New York

# M

ario Cuomo, classe 1932, figlio di poveri immigrati italiani che sbarcano il lunario gestendo una bottega nel Queens. Cresciuto tra la scuola pubblica e l'oratorio dei preti. Governatore dello Stato di New York dal 1983 a 1994, è attualmente partner di uno degli studi legali più importanti d'America. È considerato uno dei grandi saggi del Partito democratico. Quando Hillary Clinton è stata sconfitta non ha nascosto rabbia e delusione. A margine di un incontro con il Gruppo Esponenti Italiani (Gei) a New York, commenta con l'Unità la campagna per le presidenziali. Senza infingimenti né peli sulla lingua.

**La stagione delle primarie democratiche è stata particolarmente lunga quest'anno. A che punto è il processo di unificazione del partito e della base?**

«Innanzitutto credo che abbiamo avuto delle primarie straordinarie. Ora l'elemento più forte che unisce i democratici sono i repubblicani, la prospettiva di avere un altro presidente come George W. Bush. Per questo i democratici saranno compatti nel sostenere Barack Obama. Non vedo problemi su questo fronte. L'incognita riguarda piuttosto gli

«Io sono contro la pena di morte, la maggioranza degli americani è favorevole e un candidato deve farci i conti»

indipendenti. È il loro voto che dobbiamo riuscire a conquistare, perché saranno determinanti».

**Come politico e come avvocato, cosa consiglierebbe a Obama per la scelta del vice presidente?**

«Non ho dubbi, la mia scelta cade su Hillary Clinton. Perché è stata votata da diciotto milioni di americani durante le primarie e perché il ruolo del vice presidente è quello descritto nella nostra Costituzione: prendere il posto del presidente in caso di impedimento. E Clinton è in grado di assumere la guida del Paese in qualsiasi momento. Ditemi un solo nome più qualificato di lei per questa posizione. Sono allibito quando leggo autorevoli commentatori sostenere che sarebbe meglio metterla da parte perché non è un volto nuovo. Da quando in qua la gente non ha voglia di vedere facce conosciute? Allora facciamo fuori anche Nancy Pelosi, Charles Schumer, Harry Reid. Come si fa a dimenticare che gli otto anni della presidenza Clinton sono stati il periodo migliore che l'America abbia vissuto in tutta la sua storia moderna? Ve lo ricordate il surplus del bilancio federale, la creazione di ventidue milioni di posti di lavoro? Eppoi basta fare due conti: Clinton vince tra le donne, gli ispanici e i colletti blu. Obama tra i neri, i giovani e il ceto professionale. Mi sembra ovvio che insieme fanno un ticket vincente. Senza di lei, la vittoria di Obama non è affatto scontata».

**Frank Rich sul New York Times ha scritto: «È la stupidità economica, stupido». Nel mezzo di una crisi di dimensioni epocali per gli Stati Uniti, la missione di Obama all'estero è stata una scelta opportuna o avrebbe fatto meglio a concentrarsi sull'economia?**

«Deve fare entrambe le cose. Ha fatto bene a viaggiare all'estero perché non ha grande esperienza di politica internazionale e ha bisogno di incontrare i leader stranieri e di stabilire un rapporto diret-

to. Dimostrare che è in grado di interagire con loro in modo maturo ed efficace. Diciamo quindi che il viaggio era necessario. E naturalmente deve dire la sua sull'economia, e deve farlo al più presto. La crisi non ci farà male sul serio. Ci sono aspetti disfunzionali che emergono ciclicamente. Questo non toglie che stiamo attraversando il peggior periodo da vent'anni a questa parte. Quanto alla situazione delle banche, il punto centrale del diritto fallimentare è quello di sottrarre un business a chi l'ha fatto finire in bancarotta, preservando l'impresa e i posti di lavoro. Il presidente Abramo Lincoln non s'era mai sognato di parlare di

governo grande o piccolo. Il governo fa quello che il mercato non può fare. La gente muore se non ha l'assicurazione medica, la gente è analfabeta se non ci sono scuole. Per questo c'è il governo, non vedo contrapposizione di ruoli».

**Gira voce che l'Italia sia stata esclusa dal tour di Obama per l'inusuale endorsement che il primo ministro Silvio Berlusconi ha dato a McCain. Che impatto avrà il ritorno di Berlusconi nelle relazioni tra Italia e Usa?**

«Credo che Berlusconi non abbia nulla a che vedere con la decisione di Obama di non andare in Italia. Le tappe del viag-

gio sono state scelte per includere le nazioni particolarmente rilevanti sulla questione della guerra. E penso sia stata una scelta intelligente. Il problema è un altro, e parlo come italo americano, figlio di italiani, che ama moltissimo questo Paese: l'Italia non è conosciuta abbastanza dagli americani. Non c'è sufficientemente consapevolezza sul ruolo dell'Italia come alleato e come partner commerciale. Sopravvive un'immagine fantasiosa e romanzata che riguarda soprattutto la criminalità e la mafia. Questo è l'ostacolo da superare, indipendentemente da Berlusconi».

**Cosa pensa delle recenti**

«Giusto il viaggio all'estero del nostro candidato Ora però dovrà dire la sua sull'economia»

# «Possiamo chiudere l'era Bush ma Barack scelga Hillary»



Mario Cuomo, ex governatore dello Stato di New York

**dichiarazioni di Obama a favore della pena di morte? Una svolta che ha lasciato sconcertati e delusi molti sostenitori.**

«Mettiamo in chiaro subito che io sono sempre stato contro la pena di morte. E non per motivi religiosi, come qualcuno vorrebbe far credere. Tra l'altro la posizione della chiesa cattolica è molto ambigua su questo argomento. Sono contrario perché non funziona come deterrente, è intrinsecamente ingiusta e incoraggia la violenza. Dai tempi in cui ero governatore, nello Stato di New York non c'è più stata nessuna esecuzione. Detto questo, purtroppo a livello nazionale la maggioranza degli americani è ancora favorevole alla pena di morte. Solo se come alternativa si propone il carcere a vita senza possibilità di sconti di pena, allora l'opinione pubblica risulta spaccata esattamente a metà. È una situazione triste, ma purtroppo è la realtà con cui un candidato deve fare i conti».

**I sondaggi indicano che Obama e McCain si trovano in una situazione di sostanziale parità. Quali sono le debolezze del candidato repubblicano che i democratici non hanno ancora evidenziato abbastanza?**

«McCain si trascina un pesante fardello insieme a tutto il Partito repubblicano: l'eredità dell'amministrazione Bush e i disastri che ha portato. Senza contare che ha finito con l'appoggiare il presidente in tutte le scelte più discutibili e in ultima analisi sbagliate. È un peso che non può scrollarsi di dosso e che finirà per schiacciarlo».

«McCain ha un pesante fardello che finirà per schiacciarlo: è l'eredità della politica di Bush»

## Berlusconi fa affari: più carabinieri in Iraq, più petrolio all'Italia

Durante la visita del premier Al Maliki nessun accenno alla sorte di Tareq Aziz: protesta dei radicali. «Presto un accordo con la Libia»

di Toni Fontana

Affare fatto. Berlusconi promette più carabinieri e, in cambio, l'Iraq darà più petrolio. Dopo un breve colloquio a Palazzo Chigi, queste sono le novità emerse nel corso di una conferenza stampa tenuta da Berlusconi e dal premier di Baghdad, Al Maliki.

A giudicare dalle parole del capo del governo italiano («Siamo il secondo importatore di greggio, vogliamo diventare il primo paese importatore») il patto con l'Eni per la fornitura di «oro nero» mesopotamico, è stato sottoscritto. In cambio l'Italia aumenta il contingente di carabinieri, che, sotto egida Nato, addestrano a Baghdad le forze della sicurezza. Attualmente i militi dell'Arma sono circa una settantina e, a giudicare da quanto ha fatto trapelare il ministro della Difesa La Russa, l'ulteriore impegno italiano potrebbe riguardare l'Aeronautica e la Marina. Nessun accenno invece alla questione della pena di morte abbondantemente applicata in Iraq (65 esecuzioni nel 2007) e al caso Aziz (l'ex gerarca rischia di finire sul patibolo). Solo una folta pattuglia di radicali, tra i quali alcuni parlamentari, che si è raccolta nei pressi della sede del governo, ha ricordato che l'Italia (ai tempi del governo Prodi) si è fatta promotrice della moratoria contro le esecuzioni. Berlusconi ha anche detto che non ha ancora deci-

so se andrà alle Olimpiadi e che punta su un accordo sulle compensazioni con la Libia «entro la fine di agosto».

Anche se a palazzo Chigi si è parlato di affari, la tappa più importante per il premier iracheno resta quella di oggi a Castel Gandolfo. La Santa Sede, per molte ragioni, attribuisce una notevole importanza al colloquio che il

Papa avrà oggi con il premier iracheno. «Questa udienza - ha confermato ieri padre Lombardi, direttore della sala stampa - ha certamente un grande significato pensando alla problematica della pace nel mondo e ad un'area così cruciale come quella del Medio Oriente». Da entrambe le parti non sono mancati i segnali di attenzione. Il Pontefice, reduce dal faticoso

viaggio in Australia, interrompe il riposo a Castel Gandolfo solo per l'Angelus di domenica e per il colloquio con Al Maliki. Quest'ultimo ha a sua volta lanciato un segnale di interesse. Ieri infatti, non appena giunto a Ciampino, il capo del governo di Baghdad, ha voluto visitare i Musei Vaticani e ha reso omaggio alla tomba di Papa Wojtyła nelle Grotte vati-

cane. Dunque oggi i riflettori si accenderanno su Castel Gandolfo. Le questioni sul tappeto sono molto serie. Da qualche tempo, negli ambienti governativi di Baghdad, circola l'ipotesi di raggruppare i cristiani d'Iraq nella provincia di Ninive, situata a nord della capitale e popolata sia da sunniti che da sciiti (in minoranza). Il proposito di creare una sorta di «ri-

serva» cristiana non incontra affatto i favori del Vaticano e degli esponenti della chiesa cattolica-caldea in Iraq.

Al tempo stesso la situazione attuale appare ormai compromessa. In marzo è stato assassinato nella città settentrionale di Mosul il vescovo caldeo Paulos Faraj Rahho, molti sacerdoti sono stati uccisi per intimidire la minoranza cristiana. Dal 2003 decine di migliaia di cattolici hanno scelto la via dell'esilio nei paesi della regione per sfuggire alla «pulizia etnica» attuata dai gruppi fondamentalisti e dalle bande criminali. Nell'ultimo concistoro il Papa ha promosso cardinale il patriarca caldeo di Baghdad, Emmanuel Delly con l'obiettivo di avviare un serrato confronto con il governo e con la speranza di strappare nuove garanzie per i cristiani d'Iraq. In questo contesto un eventuale gesto di clemenza per Tareq Aziz, per lungo tempo garante dell'incolumità dei cristiani iracheni, potrebbe rappresentare in segnale apprezzato in Vaticano. L'iniziativa di Marco Pannella (che ieri ha ricevuto il sostegno anche di Romano Prodi) che sta effettuando lo sciopero della fame dal 6 luglio, sta smuovendo le acque e, anche gli avvocati che difendono Aziz sostengono che le speranze di allontanare l'esecuzione stanno aumentando, ma, nella Baghdad delle mille trame, il boia è in agguato.

## «Missili russi a Cuba contro lo Scudo americano»

Mosca smentisce lo scoop giornalistico. Castro, ripensando al '62: giusto non dare spiegazioni agli Usa

Una «linea rossa» da non superare per gli Usa, timori da paranoici e dichiarazioni «inadeguate e infantili» secondo i russi mentre da Cuba, Fidel Castro, non conferma e non smentisce. Una coda internazionale di polemiche si è scatenata dopo gli articoli del quotidiano Izvestia che annunciavano lo schieramento di bombardieri russi Tupolev-160, in grado anche di trasportare ordigni atomici, sull'isola caraibica come risposta allo scudo antimissile americano.

La prima reazione alla notizia del quotidiano russo è venuta dagli Stati Uniti. Il capo di stato maggiore dell'Air Force, il generale Norton Schwartz, nel corso di un'audizione in Senato ha detto che l'ipotesi russa di utilizzare Cuba come

base di rifornimento per bombardieri significherebbe superare «una linea rossa». «Il mio consiglio migliore come militare - ha detto Schwartz - è che dovremmo esortare i russi a non perseguire questo approccio. E se lo fanno, penso che dovremmo reagire con forza e indicare che si tratta di un gesto che supera una linea rossa per gli Stati Uniti d'America».

Pronta è arrivata la risposta di Mosca: «I bombardieri strategici russi - ha detto l'ex comandante dell'aeronautica militare Anatoli Komukov - hanno il diritto di usare basi in ogni paese, Cuba inclusa, se i capi di governo non fanno obiezioni. Le dichiarazioni di Schwartz sono inadeguate e infantili». Mentre altre fonti vicine ai vertici mili-

tari ribadivano l'infondatezza delle accuse, è arrivata la smentita del ministero della Difesa russo: l'ipotesi di inviare bombardieri nucleari a Cuba non è mai stata presa in considerazione. «Consideriamo - ha detto il portavoce del ministero, Ilshat Baichurin riferendosi agli articoli della Izvestia - questo tipo di dichiarazioni anonime come disinformazione».

Tutto finito? Incidente rientrato e scacciato il fantasma di un nuovo '62, con la crisi dei missili a Cuba che portò il mondo sull'orlo di un nuovo conflitto mondiale? A mantenere vivo il caso, ci ha pensato uno dei protagonisti di quella crisi, l'ex presidente cubano Fidel Castro. In un articolo intitolato «La strategia di Machiavelli», prima si com-

plimenta con il fratello per non aver commentato le anticipazioni dell'Izvestia poi spiega che la linea corretta è quella di «non dare spiegazioni, né chiedere scuse o perdono» vista «l'ostinazione Yankee» di installare uno scudo nucleare «vicino alla frontiera di questa grande potenza (la Russia)».

«L'Impero (Usa) - ha argomentato Castro - applica nei confronti di Cuba» la «strategia di Machiavelli: se dici sì, ti uccido. Se dici no, fa lo stesso, in ogni caso ti uccido».

Smentite sono arrivate anche da Caracas dopo che l'agenzia Interfax aveva ipotizzato la disponibilità di Chavez ad accogliere sul proprio territorio forze militari russe.

r. an.